

## **GLI SCHIAFFI (SIMBOLICI) ALL'INVIATO DI XI**

**di Paolo Valentino**

**su Il Corriere della Sera del 2 settembre 2020**

Anche in Germania, ultima tappa della sua via crucis europea, il ministro degli Esteri cinese Wang Yi ha incassato critiche e simbolici schiaffi. A nome del suo governo e dell'Ue, il capo della diplomazia tedesca Heiko Maas ha chiesto il ritiro della legge sulla sicurezza a Hong Kong e lo svolgimento «rapidamente e senza ostacoli» delle elezioni, previste per questo mese ma rinviate di un anno dalle autorità comuniste con la scusa della pandemia. E ha sollecitato la Cina ad accettare una missione di osservatori dell'Onu nel Xinjiang per verificare la situazione della minoranza musulmana degli uiguri, detenuti a migliaia in campi di concentramento spacciati per centri di rieducazione. Quanto agli schiaffi, l'inviato di Pechino non è stato ricevuto né da Angela Merkel, né da Giuseppe Conte (ufficialmente in vacanza) come i cinesi chiedevano. Le stesse critiche di Berlino, Wang Yi le aveva sentite a Parigi, Roma, L'Aia e Oslo. Ha risposto come da routine. Invocando il tabù degli affari interni: «Non vogliamo alcuna interferenza esterna nella società cinese». O minacciando, come ha fatto in Norvegia, «forti reazioni» contro ogni tentativo di usare il premio Nobel per la Pace a tali scopi, riferendosi all'ipotesi che venga assegnato proprio ai dissidenti di Hong Kong.

Eppure, al fondo, il tour del ministro cinese non è andato così male. Di fronte all'offensiva anti-cinese dell'Amministrazione americana, «l'obiettivo — spiega un diplomatico europeo — era di limitare i danni e rompere l'accerchiamento nel momento in cui i rapporti della Cina con il resto del mondo sono al punto più basso». Detto altrimenti, esporsi alle critiche sul piano politico «è stato il prezzo pagato da Wang per cercare di salvaguardare i rapporti economici con l'Ue». In questo senso l'operazione può considerarsi «riuscita», anche se il messaggio degli europei è stato unanime: «Se ci costringete a scegliere, sceglieremo sempre gli Stati Uniti». Tutto comunque rimane sospeso, in vista delle elezioni americane. Anche il vertice virtuale Europa-Cina del 14 settembre (Xi Jinping, Merkel, Macron, von der Leyen e Michel) sarà interlocutorio. In attesa di sapere chi sarà il prossimo inquilino della Casa Bianca.